

L'UNIONE

Al Senato è stata una settimana di fuoco ma il vicecapogruppo dell'Ulivo e il capogruppo di Rifondazione dicono: «Si può andare avanti»

«Evidentemente l'autonomia della Rai dalla politica non è ritenuta da tutta la maggioranza una vera priorità»

LE POLEMICHE

«Ora basta coi ministri voltafaccia»

Latorre (Ulivo): «C'è chi sta col governo al mattino e contro la sera»

di Federica Fantozzi / Roma

SCHIZOFRENIA POLITICA Nicola Latorre, vicecapogruppo ulivista al Senato ritiene ancora in vita la maggioranza, anche se i ministri che «al mattino stanno al governo e al pomeriggio contro» non aiutano. Come non giovano atteggiamenti che rendano «più difficile il dialogo con l'opposizione».

Senatore Nicola Latorre, c'è ancora la maggioranza?
«Capisco la domanda...»

L'ha posta Mastella.
«Non lo dico per ridimensionare la vicenda del Senato, ma si è confermata l'esistenza di una maggioranza che ha respinto l'offensiva dell'opposizione sulla Rai».

Se non fosse arrivato il "soccorso nero" di Storace direbbe le stesse cose?

«Non siamo ipocriti, è emerso un quadro molto confuso. Si è riproposta la precarietà dei rapporti di forza, già nota a Palazzo Madama, con ulteriori elementi di confusione che vanno valutati subito. Di certo prima della Finanziaria».

Mastella ha pugnato il governo o, come sostiene lui, l'ha salvato?

«Non l'ha pugnato né credo avesse intenzione di farlo. Certo, la decisione di uscire dall'aula non è stata condivisibile, ma il problema non è solo lui. Ci sono altri settori con schizofrenie politiche non più tollerabili».

Il pericolo viene dal centro o da sinistra?

«Non è questo il problema. Questo passaggio politico va decifrato alla luce di una crisi generale del sistema. La frammentazione è un cancro che comincia ad attecchire nei comportamenti individuali. Ognuno cerca di rivendicare un posto determinante».

È l'assalto dei piccoli al Pd monocolori?

«Le fibrillazioni non nascono dal Pd, che anzi è la risposta, e non c'è nessun monocolori. Questi aspetti saranno discussi dopo il 14 ottobre».

Chi sono allora gli schizofrenici?

«I ministri che al mattino sono al governo e al pomeriggio ne attaccano l'azio-

ne. E non mi riferisco solo a chi va in piazza».

Al momento, il dialogo con l'opposizione langue.

«Eppure è necessario che non venga interrotto. Certo, bisogna trarne le conseguenze: non sono in discussione i contenuti del programma di governo, ma la maggioranza deve avere nei confronti dell'opposizione un atteggiamento che aiuti il dialogo e non lo renda più difficile».

Lei dice che la risposta alla crisi del sistema è il Pd. Per altri è Beppe Grillo...

«Fenomeni negativi come Grillo vanno combattuti. Sono un rimedio peggiore del male: alla cattiva politica non si rimedia distruggendo i partiti. Ma l'inquietudine della gente ha ragioni di fondo da combattere».

La sua ricetta?

«Grandi soggetti politici, più riformismo nel governo, ridurre i privilegi, abbattere tutte le caste, rendere il Paese meno corporativo».



«Non c'è nessun "monocolori del Pd" le incertezze non nascono dal nuovo partito. È vero il contrario»

ne. E non mi riferisco solo a chi va in piazza.

Ce l'ha con Di Pietro?

«Alcune sue posizioni non hanno dato un grande contributo alla stabilità politica. Serve con tutti un chiarimento prima della Finanziaria».

Il dibattito in Senato non ha offerto uno spettacolo lontanissimo dall'indipendenza Rai rispetto alla politica?

«Ha confermato il rapporto perverso che da tempo segna l'Italia. Berlusconi è

LA POLEMICA

E il Secolo dà tutta la colpa al camerata Storace



trombe e pifferi (sembra di sentire la Banda d'Affori senza il «tambur maggiore») il Secolo d'Italia a firma della sua direttrice Flavia Perina, mette alla gogna l'ex amico Francesco Storace e i suoi di D-destra. L'accusa è di aver «salvato Prodi» facendo saltare all'ultimo momento «l'attesa spallata». «L'assenza di Storace si commenta da sola», ha commentato Fini con una di quelle dichiarazioni tautologiche e retoriche. Identica la tesi del Giornale di casa Berlusconi che apre a piena pagina accusando Storace di «non lesa maestà» nei confronti di Prodi. Dietro i giochi più o meno retorici e polemici (la separazione di Storace da An ha lasciato strascichi piuttosto pesanti) il problema per la centrodestra è visibile, perché è vero che la maggioranza si regge su numeri più che esigui, ma questo vale finché la minoranza è assolutamente compatta. Non è un caso che l'unico commento politico venga da Bonaiuti che parla di «recuperare il voto di Storace». La trattativa è aperta.

«Sono ottimista la scossa può essere salutare»

Russo Spena (Prc): «Ora è chiaro chi mette a rischio la stabilità»

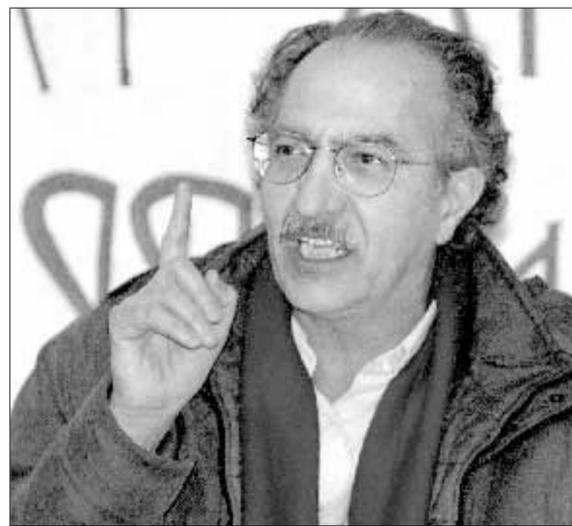
di Andrea Carugati / Roma

«UNA GIORNATA CAOTICA, ma abbiamo salvato la pelle. E poi, se l'Unione ha i suoi problemi, anche il centrodestra ha dimostrato una certa instabilità: la divisione tra l'Udc e gli altri è sempre più marcata, la Lega sempre più autonoma, e poi hanno perso anche i tre senatori di Storace». Il giorno dopo la ba-

garre di palazzo Madama, il capogruppo del Prc Giovanni Russo Spena vede il bicchiere mezzo pieno, è persino ottimista. Saranno le informazioni che arrivano da palazzo Chigi sulla Finanziaria, o forse, «dopo la giornata di ieri l'opinione pubblica ha capito chiaramente chi sta indebolendo governo e maggioranza. Basta parlare con la gente sull'autobus».

Ce l'ha con i centristi, da Dini a Mastella?

«È diventato chiaro che le fibrillazioni prodotte dalla difficile gestazione del Pd non fanno bene al governo: penso a tutti questi gruppetti che si stanno autonomizzando, Dini, Bordon e Manzione, Angius e Montalbano che sono nell'area della Costituente socialista. E poi ci sono i sommovimenti al centro tra



«La manifestazione del 20 ottobre? Sarà composita ma la leggo come un momento di supporto al governo e al programma»

Mastella, l'Udc e il gruppo del Family Day, il ruolo di Di Pietro, che sembra considerare a termine la sua presenza nella maggioranza e ha sposato la parte più giustizialista e populista del movimento di Grillo. Mettere insieme tutti questi pezzi è indubbiamente difficile».

Allora perché vede il bicchiere mezzo pieno?

«Perché nell'intreccio delle votazioni sono passati, nel merito, contenuti equilibrati e la spallata della destra è fallita. E poi ieri non hanno votato i senatori a vi-

ta: dunque per la Finanziaria c'è ancora una piccola riserva di voti. Non dimentico un altro elemento: sulla sinistra dello schieramento il nostro percorso unitario sta rafforzando la maggioranza. Da un senso di compattezza, non crea scavalcamenti: ci sono 50 senatori che si muovono insieme. Dalla prossima settimana il Senato diventerà il laboratorio della cosiddetta "Cosa Rossa", rafforzamento il lavoro unitario tra i nostri gruppi. Spero che la Finanziaria la costruiamo sulla base dell'asse tra Pd e sinistra, con la necessità quotidiana di mediare su alcuni punti per tirarsi dietro il centro e i piccoli gruppi che sono nati».

A proposito di instabilità: c'è anche la manifestazione del 20 ottobre.

«Proprio alla luce della giornata di giovedì rivendico questa manifestazione come un fatto positivo: se 2-300mila persone scendono in piazza per il governo e il suo programma la forza dei singoli senatori potenzialmente centrifughi sarà minore. Se dunque Pd e sinistra lavorano insieme in Parlamento con una forte spinta popolare questo può stabilizzare. Naturalmente funziona solo se Dini e i suoi amici non hanno ancora deciso che il governo è finito: purtroppo in Parlamento queste voci corrono».

Insomma, adesso voi diventate quelli che manifestano per il governo contro gli inciuci?

«Non la metterei così, perché sarà una

manifestazione composita che avrà dentro queste opinioni e anche altre più critiche con il governo. Il senso che diamo noi è questo: il governo rispetti il programma e così potrà recuperare consenso e uscire dai veti incrociati. Se cominciamo a farlo con la Finanziaria il consenso si recupera».

Non pensa che la piazza del 20 possa dare argomenti alle schegge del centro?

«Giovedì al Senato abbiamo dimostrato ancora una volta la nostra capacità di mediazione, senza tirare la corda. E questo anno e mezzo a palazzo Madama è andato nella stessa direzione. Per questo dico che la manifestazione del 20 ottobre supporta il governo. Se invece siamo alla mercé dei ricatti dei minigruppi la Finanziaria non passa. Mi pare che Prodi l'abbia capito e lo sta dimostrando: il rischio di un monocolori Pd sulla manovra mi sembra attenuato, è stata capita l'importanza della collegialità».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Lei non sa chi ero io

Il grande Rino Gaetano cantava «autoblu nunterreggacchiù», ma non poteva immaginare che, un giorno, non contenti delle auto blu, degli aerei blu e delle ambulanze blu, i politici italiani avrebbero ottenuto addirittura il diritto di guidare contromano. È accaduto a Genova domenica scorsa, come ha raccontato ieri Massimo Calandri su Repubblica. Il governatore ds della Liguria Claudio Burlando s'è fatto un chilometro e mezzo di superstrada nel senso di marcia sbagliato, rischiando una mezza dozzina di frontaloni con altrettanti automobilisti esterrefatti che stavano per

imboccare il casello autostradale. Poi, prima che qualcuno ci lasciasse la pelle, è stato fermato da una pattuglia della polizia. Solita scena: patente, libretto eccetera. Solo che gli agenti non avevano di fronte un cittadino normale. Costui infatti, al posto della patente, ha estratto il tesserino di deputato, per giunta scaduta da un paio d'anni visto che ha lasciato il Parlamento nel 2005. Inutile pronunciare la faticosa frase «lei non sa chi sono io», il tesserino parlava da sé: trattandosi di un ex, equivaleva

a un «lei non sa chi ero io». Un normale automobilista si sarebbe disperato, viste le conseguenze previste dalla legge in questi casi. Burlando invece non ha fatto una piega: ha solo ammesso che i guidatori fermi ai lati della strada non avevano tutti i torti a protestare. Ops, ho imboccato la strada dalla parte sbagliata e cercavo un buco nel guard rail per fare inversione a U. Proprio qualche mese fa, il 16 marzo, il ministro dei Trasporti Bianchi annunciava un pacchetto di norme draconiane per la «tolleranza zero» contro i

pirati della strada: tra queste «la revoca della patente per chi inverte la marcia in auto o superstrada e percorra tratti contromano». A questo punto, se è vera la ricostruzione di Repubblica, la cronaca supera la fantasia, e persino il celebre film «Il vigile» con Alberto Sordi, che viene punito perché fa la multa al sindaco Vittorio De Sica, e poi perché non gliela fa. Gli agenti della Polstrada appena han visto il tesserino, hanno accuratamente evitato di multare l'incauto automobilista e l'hanno lasciato andare,

scrivendo nel rapporto di non avere «accertato l'infrazione». L'incauto aveva confessato, c'erano i vari testimoni della sua impresa, ma gli agenti non hanno accertato. È morta lì, almeno fino a ieri, quando la notizia è uscita. Burlando ha convocato una conferenza stampa per spiegare che lui aveva già avvertito il prefetto, che gli sarà ritirata la patente, che ha esibito il tesserino perché aveva dimenticato la patente sull'autoblu, insomma lui non ha chiesto alcun favoritismo: colpa dell'eccesso di zelo dei poliziotti. In attesa di sapere che cosa risponde la Polstrada e di appurare chi ha ragione e chi ha torto, ma soprattutto che

qualcuno paghi (o Burlando o gli agenti zelanti), è interessante la data del fatto: otto giorni dopo il V-Day, due giorni dopo il caso Air Force One, con Mastella e Rutelli e relative famiglie in gita di Stato al gran premio di Monza. Un politico prudente, con l'aria che tira, si sarebbe comportato come un cittadino comune: si sarebbe fatto multare e, se quelli l'avessero riconosciuto e tentato di graziarlo, avrebbe preteso su due piedi di essere sanzionato. La notizia sarebbe stata una boccata d'aria per una classe politica screditata anche più di quel che qualche singolo membro non meriti. Ma ai nostri politici manca

anche la furberia. L'Espresso, oltre a svelare l'altra faccia dello scandalo degli aerei di Stato, quella dell'era Berlusconi (molto più grave e indecente di quella dell'era unionista), racconta un altro caso emblematico: quello di un sontuoso corteo di autoblu, un'Alfa 159 in testa seguita da una Lancia Thesis tallonata da un'altra Alfa 159 che il 7 settembre avrebbe cinto d'assedio un'area di servizio dell'autostrada del Sole. Il corteo del capo dello Stato? No, quello del segretario di Rifondazione Giordano, diretto alla festa dell'Unità di Bologna e sfrecciante a sirene spiegate sulla corsia di emergenza. Poi dice che uno va al V-Day.